

ALCUNI DATI E PROBLEMI DELL'ECONOMIA ITALIANA

Premessa

L'economia italiana è in fase di espansione: in pochi anni la produzione dell'acciaio è quasi triplicata, raggiungendo, nel 1956, 5.885.000 tonnellate, contro 2.055.000 tonnellate del 1949; l'industria automobilistica, che nel 1953 produceva appena 174.000 automezzi, ne ha prodotti nel 1956, 315.000; il numero dei vani costruiti nel 1956 ha raggiunto la cifra-record di 1.600.000! Pure nel 1956, la FIAT ha fatto un coraggioso appello ai risparmiatori italiani, lanciando un prestito obbligazionario di 15 miliardi di lire: il più alto che sia mai stato tentato da una azienda privata, in questo dopoguerra.

Ma ci si può chiedere: **questi dati**, e altri ancor più impressionanti, apparsi in alcuni resoconti economici di fine d'anno, **possono essere validamente assunti come indice della situazione economica del Paese?** E più precisamente: lo sviluppo dell'economia italiana è stato soddisfacente in tutti i settori?

Possiamo davvero concludere che le prospettive per il futuro sono buone?

Per rispondere a queste domande, è **necessario tracciare un quadro complessivo della nostra economia**, mettendone soprattutto in evidenza la situazione di fondo, perchè è in relazione ad essa che si devono valutare i dati particolari. E' quanto ci proponiamo di fare in queste pagine basandoci soprattutto sul **Bilancio Economico Nazionale**, presentato dai Ministri del Tesoro e del Bilancio nella loro **Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese (1955)** (1). La Relazione, pubblicata la scorsa primavera 1956 in occasione della discussione del Bilancio dello Stato, è un documento riassuntivo e ufficiale, che permette di cono-

(1) La *Relazione* cui ci riferiamo è pubblicata dall'Istituto Poligrafico dello Stato nel testo integrale sotto il titolo: *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese (1955)*. La prima parte di questa relazione è dedicata al commento del bilancio economico nazionale. Pure dallo stesso Istituto Poligrafico è pubblicata una edizione ridotta della « Relazione » sotto il titolo: *Il Bilancio Economico Nazionale 1955*. Da queste due pubblicazioni abbiamo raccolto i dati per il nostro articolo. I dati relativi al 1956 sono presi da altre fonti, specialmente dai più recenti fascicoli di *Congiuntura Economica*, supplemento della rivista il *Mondo Economico*. Ci siamo pure serviti del volume di Libero Lenti, *Problemi Economici di Oggi*, Garzanti, Milano, e dei dati pubblicati nello *Schema di sviluppo dell'Occupazione e del Reddito in Italia nel decennio 1955-1964* (abbrev.: Piano Vanoni).

scere, con l'esame di poche cifre, la situazione economica italiana, così come è vista dal Governo e dagli organi responsabili della direzione del Paese.

Completeremo la nostra esposizione riferendo i dati relativi al 1956, apparsi in queste ultime settimane e cercando di valutare la situazione economica presente, alla luce degli obiettivi del piano Vanoni, da tutti ormai considerato come lo strumento più valido per l'orientamento della nostra economia.

NOZIONI PRELIMINARI

1) Il bilancio economico nazionale.

Il **bilancio economico nazionale** (vedi tabella I) è simile a quello fatto periodicamente da tutte le aziende, al fine di conoscere l'andamento degli affari e, in particolare, **l'entità del reddito e il modo con cui questo è stato impiegato** (2).

Bilancio economico nazionale (miliardi di lire correnti)

TABELLA I

Attivo	1954	1955	Passivo	1954	1955
Reddito nazionale lordo	11.820	12.902	Consumi privati	8.653	9.213
Importazioni di merci e servizi (e redditi passivi)	1.678	1.856	Consumi pubblici	923	1.000
			Totale consumi	9.576	10.213
			Investimenti lordi	2.489	2.925
			Totale usi interni	12.065	13.138
			Esportazioni di merci e servizi (e redditi attivi)	1.433	1.620
Totale	13.498	14.758	Totale risorse	13.498	14.758

Dalla parte dell'attivo, a sinistra, sono elencate le voci, che indicano l'origine e l'ammontare dei diversi flussi di ricchezza, di cui ha potuto disporre la collettività nazionale durante l'anno. Poichè l'elenco completo e particolareggiato di tali voci sarebbe

(2) Il *bilancio economico nazionale* di cui ci occupiamo nel presente articolo, è cosa del tutto diversa dal Bilancio dello Stato. Mentre il primo considera tutta la ricchezza che si produce nell'intera Nazione nel corso di un anno, il Bilancio dello Stato riguarda unicamente quella parte della ricchezza nazionale che lo Stato preleva dai cittadini attraverso i tributi.

lunghissimo, esse sono state ridotte a due sole: il « reddito nazionale lordo » che rappresenta la **ricchezza prodotta nel paese** e l'« importazione di merci e servizi », che rappresenta la **ricchezza introdotta nel paese dall'estero**.

Dalla parte del passivo, a destra, si trovano le voci, che indicano gli impieghi della ricchezza, messa a disposizione della collettività durante l'anno. Anche in questa sezione del bilancio, a scopo ricapitolativo, sono indicate solo poche voci: **i consumi privati e pubblici, gli investimenti e le esportazioni**.

Evidentemente i totali delle due sezioni del bilancio devono essere identici, perchè rappresentano due aspetti diversi di una medesima realtà: le risorse disponibili nella loro origine e nel loro impiego.

2) Il significato del bilancio economico nazionale.

Il bilancio nazionale riassume, nelle sue linee fondamentali, la **situazione economica del Paese** e mette in evidenza i limiti essenziali, che ne condizionano lo sviluppo.

a) Anzitutto, **la struttura del bilancio** nei vincoli che legano tra loro le voci di cui si compone, rispecchia i vincoli che intercorrono fra i vari elementi della realtà economica nazionale. Come nel bilancio ad un aumento di una qualsiasi voce del passivo deve corrispondere un equivalente aumento delle voci dell'attivo o una diminuzione delle altre voci del passivo (i totali delle due sezioni devono essere sempre uguali); così, nella realtà, ad un aumento dei consumi deve corrispondere un aumento delle risorse o una diminuzione degli investimenti o delle esportazioni.

Questi vincoli, che non si possono ignorare e tanto meno spezzare, condizionano lo sviluppo dell'economia nazionale e escludono ogni soluzione miracolistica dei problemi economici. Il bilancio richiama, così, nella sua semplicità, in modo chiarissimo, *il principio economico della scarsità*, per cui solo con un aumento dei mezzi si può soddisfare un maggior numero di bisogni.

b) Il bilancio permette anche di individuare **le caratteristiche fondamentali del sistema economico**, cui si riferisce.

A questo scopo, tuttavia, è necessaria una attenta analisi delle singole voci e del rapporto esistente tra i valori ad esse corrispondenti. Così, per pronunciare un giudizio favorevole sulla nostra economia, non basta constatare che dal 1954 al 1955 tutte le poste del bilancio sono aumentate, ma **occorre anche individuare se l'aumento sia dovuto a un reale incremento dei beni**, messi a disposizione della comunità, e non invece a un semplice aumento dei prezzi. Inoltre, occorre analizzare l'andamento dei rapporti tra le varie voci (per esempio, tra reddito totale, consumi e investimenti), perchè se questi rapporti fossero usciti da certi limiti di tolleranza, se fossero cioè aumentati troppo i consumi rispetto agli investimenti, l'aumento in valore assoluto delle poste del bilancio potrebbe nascondere un peggioramento della situazione economica.

Per potere quindi capire il significato del nostro bilancio economico nazionale, ne *considereremo le singole voci*, scindendole nei loro componenti ed esaminandole nella loro struttura intrinseca e nei loro rapporti vicendevoli. Si stenderà, così, di fronte a noi, il panorama della economia nazionale nelle sue luci e nelle sue ombre.

LA FORMAZIONE DEL REDDITO

1) Il reddito nazionale.

a) Il reddito nazionale lordo.

La prima voce del bilancio e la più cospicua è il **reddito nazionale lordo**, le cui componenti sono elencate nella tabella II (3). Le cifre iscritte nella tabella rappresentano i valori, a prezzi di mercato, dei beni e dei servizi, messi a disposizione della comunità nazionale dal settore privato e da quello pubblico e i redditi provenienti dall'estero (3). **I totali rappresentano, quindi, il valore complessivo, a prezzi di mercato, dei beni e dei servizi**, di cui la collettività ha potuto usufruire rispettivamente negli anni 1954 e 1955.

Reddito nazionale lordo

TABELLA II

COMPONENTI	Miliardi di lire		Percentuale di ciascuna componente rispetto allo ammontare complessivo del reddito		Numeri indici 1955 (base: 1954 = 100)
	1954	1955	1954	1955	
	1. Prodotto netto del settore privato	8.053	8.738	68,2	
2. Prodotto netto della Pubblica Amministrazione	1.091	1.216	9,2	9,4	111,5
3. Tributi erariali e locali non compresi nella valutazione dei beni e servizi	1.634	1.816	13,8	14,1	111,1
4. Prodotto netto ai prezzi di mercato	10.778	11.770	91,2	91,2	100,2
5. Redditi netti dall'estero	20	19	0,2	0,2	95,0
6. Reddito nazionale netto	10.798	11.789	91,4	91,4	109,2
7. Ammortamenti	1.022	1.113	8,6	8,6	108,9
8. Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato	11.820	12.902	100,0	100,0	109,2

(3) Le voci di questa tabella meritano un breve commento. Del prodotto netto del settore privato ci occupiamo nel testo. Il *prodotto netto della Pubblica Amministrazione* è il valore dei servizi resi dallo Stato per

Non potendo illustrare in dettaglio il significato delle singole voci, che appaiono nella tabella, e il modo con cui sono stati calcolati i valori ad esse corrispondenti, ci limitiamo a fare qualche *osservazione di carattere generale*.

Anzitutto, notiamo che il *reddito nazionale lordo*, in termini monetari, ha registrato nel 1955 un aumento, rispetto al 1954, del 9,2% contro un incremento del 6,3% nel 1954, rispetto al 1953. Secondo i primi calcoli approssimativi relativi al 1956, l'incremento dell'anno scorso è stato del 8,5%. Se, invece, passiamo dai termini monetari a quelli reali, se cioè eliminiamo l'influsso dovuto all'aumento dei prezzi e consideriamo solo l'aumento dei beni e dei servizi, gli incrementi, registrati rispettivamente nel 1955 e nel 1956, sono stati del 7,2% e del 4,2%. Questi dati riflettono uno sviluppo abbastanza soddisfacente della nostra economia, sviluppo che si è mantenuto, nonostante notevoli fluttuazioni, nei margini previsti dal Piano Vanoni, cioè di un valore medio annuale del 5%.

b) Il reddito nazionale netto.

Per farci un'idea più concreta delle nostre condizioni economiche, giova considerare anche l'entità del **reddito netto pro capite** e confrontarlo con quello degli altri paesi.

Il **reddito nazionale netto** differisce dal reddito nazionale lordo, perchè non comprende gli ammortamenti, cioè quella parte della produzione destinata a reintegrare il capitale logoratosi durante l'anno. Il **reddito nazionale netto rappresenta, quindi, la ricchezza, prodotta nell'anno, di cui la collettività può effettivamente disporre**, senza ridurre le sue capacità produttive.

Se dividiamo il reddito nazionale netto, che nel 1955 è stato di 11.789 miliardi, per il numero degli italiani, abbiamo il **reddito nazionale netto pro-capite**. Questo è stato, sempre nel 1955, di lire **245.000**. Questa cifra rappresenta il valore dei beni e ser-

l'istruzione, la sanità e igiene pubblica, la difesa dell'ordine etc. Essi sono valutati al costo, cioè in base agli stipendi pagati dallo Stato ai pubblici funzionari.

I *tributi erariali* sono pure iscritti in questa tabella perchè entrano a determinare il prezzo che il consumatore deve pagare per i beni e servizi che usa. Infatti, nel calcolo del prodotto netto si era tenuto conto del suo valore al momento della produzione; i beni, invece, prima di arrivare al consumatore, sono gravati dalle imposte indirette erariali e locali, che devono essere, quindi, aggiunte al valore del prodotto netto, se si vuole calcolare il valore del prodotto netto ai prezzi di mercato.

I *redditi netti dall'estero* rappresentano la differenza tra il reddito prodotto all'estero e immesso, senza contropartita, nell'economia italiana e i beni prodotti in Italia e ceduti, senza contropartita, all'estero. Si tratta per lo più di redditi di capitali italiani investiti all'estero o di capitali esteri investiti in Italia e di rimesse di immigrati e emigrati.

Il *reddito così inteso è la misura del prodotto ottenuto mediante lo impiego di fattori produttivi appartenenti ai residenti abituali nel paese*. Infine gli *ammortamenti*, rappresentano quella parte dei risultati dell'attività economica nazionale che è stata impiegata nella manutenzione e rinnovazione degli impianti esistenti e che era stata esclusa dal calcolo del prodotto netto. Aggiungendo questo valore al reddito nazionale netto, si ha il *reddito nazionale lordo*, che rappresenta la massima parte delle risorse disponibili nel Paese.

vizi, di cui ciascun italiano avrebbe potuto disporre nel 1955, se il reddito fosse stato distribuito in modo perfettamente uguale a tutti. Il reddito netto pro capite, nel 1954, era stato di 225.000 e nel 1949 di 91.000.

Queste ultime cifre ci danno da una parte l'idea sommaria dello sviluppo della nostra economia nell'ultimo decennio, e nello stesso tempo ci fanno constatare che la ricchezza, che il nostro sistema economico mette a disposizione degli italiani ogni anno, non è certo abbondante. Questa constatazione appare ancora più evidente, se osserviamo che il reddito pro capite negli Stati Uniti era nel 1954 di 1.271.800 lire, in Inghilterra di 612.000, in Francia di 590.000, in Belgio di 560.000, in Germania di 403.790, e che, dei paesi membri dell'OECE, solo il Portogallo, l'Irlanda e la Grecia avevano un reddito pro capite inferiore o vicino a quello dell'Italia (4).

2) Il prodotto netto del settore privato.

Dopo aver rilevato l'entità del reddito nazionale in rapporto alla popolazione, per conoscere meglio la struttura della nostra economia, giova analizzare le componenti del prodotto netto del settore privato, che, come risulta dalla tabella I, è il settore che maggiormente contribuisce alla formazione del reddito nazionale.

Il prodotto netto del settore privato è dato dal valore dei beni e dei servizi prodotti dall'agricoltura, dall'industria, dal commercio e dalle altre attività elencate nella tabella III, siano esse gestite dallo Stato o dai privati.

Prodotto netto del settore privato per ramo di attività economica
TABELLA III

RAMI	Prodotto netto (miliardi di lire)		Numeri indici 1955 Base: 1954 = 100
	1954	1955	
1. Agricoltura, foreste e pesca	2.462	2.586	105,0
2. Industrie estrattive	92	121	131,5
3. Industrie manifatturiere	3.119	3.376	108,2
4. Industrie delle costruzioni	567	670	118,2
5. Industrie elettriche, gas e acqua	223	237	106,3
6. Trasporti e comunicazioni	601	673	112,0
7. Commercio e servizi vari	1.390	1.490	107,2
8. Credito e assicurazioni	333	375	112,6
9. Fabbricati	138	162	117,4
10. Totale	8.925	9.690	108,6
11. Rettifiche	872	952	109,2
12. Prodotto netto del settore privato	8.053	8.738	108,5

(4) Vedi Compendio Statistico Italiano 1956.

La **tabella III** ci offre anche indici abbastanza significativi del grado di sviluppo delle singole attività economiche nazionali e da un attento esame di essi si possono dedurre alcune caratteristiche strutturali della nostra economia.

α) Dalla tabella si rileva anzitutto che i tre grandi pilastri della nostra economia sono **l'industria manifatturiera, l'agricoltura e l'attività commerciale.**

Il prodotto della *agricoltura* rappresentava nel 1955 il 26% del prodotto netto interno, quello dell'*industria* il 33% e quello del *commercio* il 15%. Secondo altri calcoli, e raggruppando tutte le attività economiche nei tre maggiori settori agricoltura, industria e servizi, l'agricoltura avrebbe dato nel 1954 il 26% del prodotto netto, l'industria il 40% e i servizi il 34%.

Queste percentuali mettono in evidenza **l'importanza della agricoltura nel nostro Paese**: importanza che risulta ancora più notevole, se consideriamo che più del 40% delle forze del lavoro in Italia sono occupate nelle attività agricole. Raffrontando questi dati con quelli di altri paesi, ci possiamo convincere che **l'economia italiana è strutturalmente ancora un'economia poco sviluppata e prevalentemente agricola.**

Infatti le percentuali rispettivamente delle forze di lavoro addette alla agricoltura e del reddito nazionale, proveniente dalla agricoltura, sono negli Stati Uniti del 11,9% e del 8%, in Inghilterra 5,5% e del 5,1%, in Francia del 20% e del 13%, in Germania Occidentale del 15% e del 12,1%, in Grecia del 50% e del 35%.

b) Le cifre soprariportate dimostrano anche **la bassissima produttività degli addetti all'agricoltura**; essi rappresentano il 41% delle forze del lavoro italiano e **producono il 26% del reddito nazionale!** In altri termini il reddito medio degli addetti all'agricoltura è inferiore alla metà di quello degli addetti all'industria. Siamo, quindi, di fronte ad un impiego irrazionale delle nostre forze di lavoro.

Di questa anomalia si sono preoccupati gli autori dello schema Vanoni, che di fatto hanno impostato il piano in modo da favorire il trasferimento di una quota notevole degli addetti alla agricoltura alle attività industriali, non solo per alleggerire l'agricoltura, ma anche per assicurare un migliore uso delle nostre forze di lavoro, e quindi un aumento del reddito nazionale e una più organica sistemazione dei vari settori produttivi.

Alla fine del decennio contemplato dal piano Vanoni le forze di lavoro dovrebbero essere così distribuite: agricoltura 33%, industria 33%, servizi 34%; e il reddito nazionale così composto: agricoltura 20%, industria 44%, servizi 36%.

3) Il settore agricolo.

1. Esaminiamo ora i principali settori, in cui si svolge l'attività economica nazionale. Il prodotto netto dell'agricoltura è

passato da 2.462 miliardi di lire nel 1954 a 2.586 miliardi nel 1955, **con un aumento pari al 5%**. Incremento soddisfacente, dovuto anche alle favorevoli condizioni climatiche, in cui si è svolta la campagna agricola del 1955.

Naturalmente, l'aumento del 5% è un aumento medio e non tutte le singole colture hanno dato, nel 1955, i medesimi risultati. Particolarmente buono è stata la produzione dei cereali (aumento del 30%), delle barbabietole da zucchero (aumento del 35%), delle mele e delle ciliegie; risultati negativi invece, rispetto a quelli del 1954, si sono avuti nella produzione dell'olivo (meno 32,3%), delle mandorle (meno 42%), dei legumi e di alcune leguminose.

Anche geograficamente, i risultati della campagna agricola sono stati assai diversi da regione a regione: le regioni meridionali hanno particolarmente sofferto per le avversità atmosferiche che hanno compromesso i raccolti della frutta, delle leguminose e dei foraggi primaverili. I parassiti hanno invece gravemente danneggiato le piantagioni di olivo sempre in modo particolare nel mezzogiorno.

2. Il buon andamento della campagna agricola ha fatto, però, sentire **il problema dei prezzi**, che hanno avuto ancora bisogno di un'opera di sostegno, da parte del governo, e il problema dello sbocco della produzione. Particolare preoccupazione hanno destato la collocazione del raccolto del riso e dello zucchero.

A queste difficoltà commerciale si sono aggiunti aumenti, non sempre indifferenti, dei prezzi dei mezzi tecnici in uso nell'agricoltura: in particolare sono saliti i prezzi delle sementi, degli antiparassiti, dei mangimi e della manodopera; sono rimasti stazionari o sono migliorati i prezzi delle macchine agricole e dei carburanti. Ne consegue che l'aumento del 9% delle spese sostenute dagli agricoltori nel 1955, rispetto al 1954, rispecchia solo in parte un maggiore impiego di mezzi tecnici nella agricoltura.

A questo proposito, nota ancora la Relazione dei Ministri, è da osservare che il *progresso tecnico* è stato diverso nei vari tipi di aziende agricole: accentuato nelle aziende che producono per il mercato, ridotto in quelle che soddisfano prevalentemente il fabbisogno alimentare della famiglia contadina. Ne consegue che, anche sotto questo aspetto, si è andato approfondendo il divario fra i diversi ordinamenti produttivi e le differenti regioni agricole.

3. I dati, fino ad ora a disposizione per il 1956, permettono di valutare al 5,6% la **diminuzione del prodotto netto dell'agricoltura, nel 1956, rispetto a quello del 1955**; diminuzione causata soprattutto dalla eccezionale rigidità dell'inverno scorso. Le perdite tuttavia furono meno gravi di quelle previste, soprattutto nel settore cerealicolo. Le regioni meridionali sono state anche nel 1956 le più sfortunate.

4. Dal punto di vista economico commerciale, data la diminuzione della produzione per effetto combinato della riduzione delle aree, adibite alle colture di difficile assorbimento, e del clima, **non si sono avute forti giacenze**; però, è continuato l'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici e della manodopera (aumento del 5%): le spese dell'agricoltura sono così passate da 657 miliardi, nel 1955, a 729 miliardi.

5. **L'andamento non concordante delle spese e ricavi delle aziende agricole non può non preoccupare**; esso comporta un continuo appesantirsi della situazione finanziaria degli agricoltori, che non potrà non avere conseguenze anche sul mercato dei beni industriali.

Questo non è che un aspetto della *crisi*, che grava sulla *agricoltura italiana*; crisi che ha profonde radici, che qui non è possibile analizzare. Ci basta aver richiamato questo punto nero della nostra economia, che merita attenta considerazione, anche in vista della costituzione del mercato comune europeo, e per assicurare il successo della *riforma agraria*. Infatti, la riforma non potrà portare gli effetti di ordine sociale, per cui fu voluta, se le aziende agricole che essa ha contribuito a far sorgere, non trovano un ambiente economicamente sano in cui inserirsi.

4) Settore industriale.

La **produzione industriale**, alla fine del 1955, aveva raggiunto un livello quasi **doppio di quello del 1938**, e aveva segnato un **aumento del 9,3%, rispetto al 1954**. Nel 1956, il processo di sviluppo è continuato, sebbene con un ritmo più lento: l'aumento della produzione nei primi dieci mesi del 1956 (rispetto ai corrispondenti mesi del 1955) è stato del 7,7%, mentre nel 1955 era stato, rispetto al 1954, dell'8,9%.

L'incremento più notevole si è registrato, sia nel 1955 che nel 1956, nelle **industrie estrattive**, la cui produzione è aumentata, rispettivamente del 20,5% e del 30% rispetto al 1954 e al 1955. Il settore elettricità e gas ha, invece, registrato incrementi più modesti del 6% nel 1955 e del 5,6% nel 1956.

L'**industria manifatturiera**, nel 1955, ha aumentato la propria produzione del 9% circa, rispetto al 1954. Questo dato differisce del 0,8% da quello che appare nella **tabella IV**, ove si legge che l'aumento complessivo del prodotto netto è stato del 18,2%.

Questa differenza è dovuta al fatto che il prodotto netto riflette non solo l'andamento quantitativo della produzione, ma anche quello dei prezzi e dei costi delle materie prime. Essendosi verificato nel 1955 un aumento del costo delle materie prime, maggiore di quello dei prezzi dei prodotti finiti, l'incremento del prodotto netto è stato minore di quello, che si sarebbe ottenuto per il solo effetto della variazione dei prezzi e della produzione.

Prodotto netto delle industrie manifatturiere

TABELLA IV

CLASSI	Prodotto netto		Numeri indici prodotto netto 1955 (1954 = 100)
	1954	1955	
Industrie manifatturiere	3.119	3.376	108,2
1. Alimentari, bevande e tabacco	601	630	104,8
2. Tessili	345	318	92,2
3. Vestiario, abbigliamento e arredamento	114	104	91,2
4. Pelli e cuoio	14	13	92,9
5. Legno	149	158	106,0
6. Carta	48	54	112,5
7. Gomma	54	54	100,0
8. Metallurgiche	237	302	127,4
9. Meccaniche	807	876	108,6
10. Industria materiali da costruzione e affini	116	136	117,2
11. Industrie chimiche e affini	451	531	117,7
12. Ind. grafiche, foto-fonocinematografiche e manifatturiere varie	183	200	109,3

Osservazioni.

a) Da questa tabella appare che tutte le industrie hanno, nel 1955, aumentato la produzione rispetto al 1954, e che solo le industrie tessili e quelle delle pelli e del cuoio hanno registrato una diminuzione (la produzione tessile è diminuita dell'8,8%).

Tra le industrie in maggiore sviluppo primeggiano quelle metallurgiche con un aumento del 27,4%, le industrie chimiche, con un aumento del 17,2%, quelle dei materiali da costruzione e le meccaniche.

Risulta, perciò, da questi dati che le industrie produttrici di beni strumentali e di investimento, o comunque dei beni di consumo durevole, hanno avuto uno sviluppo maggiore di quello delle industrie dei beni di consumo immediato. Questo andamento riflette senza dubbio una situazione complessa, ma è certo un indice dell'intensificarsi del processo di industrializzazione del Paese e di un più elevato tenore di vita.

b) L'andamento della produzione, nelle industrie manifatturiere, ha manifestato nel 1956 le stesse caratteristiche rilevate nel 1955, sebbene il ritmo di sviluppo sia stato meno intenso.

In particolare, il settore siderurgico, metallurgico, meccanico ha continuato a essere all'avanguardia; mentre l'industria tessile ha finalmente registrato una inversione di tendenza: la produzione del settore cotoniero è passata dalle 137 mila tonnellate, del 1955, alle 148 mila tonnellate nel 1956. In regresso sono, invece, le industrie del legno, delle pelli e

della *gomma*. La produzione dei beni strumentali ancora sopravanza quella dei beni di consumo.

c) La diminuzione del ritmo di espansione, che si è verificata nel 1956, in modo speciale nella **produzione dei beni di investimento**, sta forse ad indicare che sono stati esauriti tutti quei margini inoperosi del nostro sistema produttivo, che avevano consentito negli anni scorsi un rapido aumento della produzione, senza un corrispondente aumento degli impianti. Per superare, quindi, questa fase di rallentamento della produzione, **sarà necessario un maggiore sforzo** per ampliare le nostre strutture produttive, soprattutto in alcuni settori base, come negli impianti elettrici e siderurgici.

Concludendo, non possiamo non sottolineare il fatto che **l'industria manifatturiera italiana va prendendo una nuova fisionomia**, soprattutto in seguito alla buona prova che stanno dando le industrie del ramo metallurgico e meccanico, e alle speranze che stanno traducendosi in realtà nel settore minerario, grazie allo sfruttamento delle risorse metanifere e petrolifere del Paese.

L'IMPIEGO DEL REDDITO.

1) Considerazioni generali.

Passiamo ora ad esaminare le voci che appaiono al lato destro del bilancio economico nazionale e che ci danno un'idea dell'uso, che è stato fatto della ricchezza prodotta. Le poste di questa sezione del bilancio sono tre: consumi, investimenti e esportazioni.

Su un totale di **14.758 miliardi**, che rappresenta il valore delle risorse di cui ha potuto disporre l'economia italiana nel 1955, **10.213 miliardi sono stati assorbiti dai consumi**: 9.213 dai consumi privati e 1.000 dai consumi della pubblica amministrazione.

Confrontando questi dati con quelli del 1954, e tenendo conto delle variazioni del valore della moneta, **risulta un incremento dei consumi proporzionalmente inferiore all'incremento del reddito nazionale lordo**; ciò significa che una parte maggiore dell'incremento del reddito è andata agli investimenti e alle esportazioni. Infatti, mentre il reddito è aumentato del 7,2%, rispetto al 1954, i consumi privati sono aumentati del 4,4% e quelli pubblici dell'1,3%. Gli investimenti lordi e le esportazioni hanno avuto, invece, un aumento rispettivamente del 15,7% e del 14,7%.

Nel complesso, queste cifre dimostrano una *sostanziale conformità con le direttive del piano Vanoni*, che appunto auspica, come condizione indispensabile dello sviluppo della economia italiana, che circa i due terzi dell'incremento annuo del reddito nazionale vadano agli investimenti e solo un terzo all'espansione dei consumi.

2) I consumi.

La tabella V ci permette di farci un'idea delle caratteristiche dei consumi privati in Italia che, come abbiamo notato, sono la posta più considerevole della sezione del bilancio, che stiamo considerando.

Valore dei consumi privati negli anni 1954 e 1955 a prezzi correnti
(Dati provvisori)

TABELLA V

VOCI	A prezzi correnti		Numero indice 1955 (1954 = 100)		Composizione percentuale	
	1954	1955	Quant.	Prezzi	1954	1955
Generi alimentari	4.083,7	4.264,7	103,0	101,3	47,2	46,3
Bevande alcoliche	596,4	675,4	107,9	104,9	6,9	7,3
Tabacco	379,4	418,9	106,1	104,0	4,4	4,6
Vestitario ed altri effetti personali	996,2	993,7	100,1	99,6	11,4	10,8
Abitazione	190,1	221,0	102,0	114,0	2,2	2,4
Combustibili ed energia elettrica	213,3	228,5	106,1	100,9	2,5	2,5
Articoli durevoli di uso domestico	161,2	172,8	105,5	101,6	1,9	1,9
Articoli non durevoli di uso domestico e servizi personali vari	310,0	322,7	102,4	101,7	3,6	3,5
Spese per l'igiene e la salute	277,7	307,5	108,8	101,8	3,2	3,3
Trasporti	563,5	633,7	112,7	99,8	6,5	6,9
Comunicazioni	63,1	71,5	111,3	101,9	0,7	0,8
Alberghi e pubblici esercizi	217,4	248,3	109,1	104,7	2,5	2,7
Spettacoli e altre spese di carattere ricreativo e culturale	463,7	503,8	104,6	103,3	5,4	5,4
Spese varie	137,7	150,5	105,8	103,9	1,6	1,6
Totale consumi	8.653,4	9.212,8	104,4	102,0	100,0	100,0

Osservazioni.

a) Anzitutto, è da notare che i consumi per l'alimentazione rappresentano una percentuale molto alta sul totale dei consumi privati: questa è un **indice del limitato sviluppo della nostra economia e del nostro basso livello di reddito**. Infatti, le economie a più alto reddito offrono più ampi margini per consumi non di immediata necessità.

b) Un'analisi ancora più dettagliata della ripartizione dei consumi di generi alimentari conferma in parte l'osservazione generale appena fatta: la **percentuale maggiore dei consumi per l'alimentazione è assorbita per il pane e i cereali**; mentre il consumo dei cibi più ricchi (carne, grassi, zuccheri) sono ancora a un livello abbastanza basso. Si può notare, però, che il 1955 ha visto un miglioramento nella distribuzione generale dei consumi rispetto al 1954: non solo si è consumato di più, ma si è consumato meglio. La percentuale dei consumi per l'alimentazione, sul totale dei consumi, è diminuita, e anche la qualità della alimentazione è migliorata.

c) Passando all'esame di altre voci, sottolineiamo la diminuzione delle **spese per il vestiario**, che in parte spiega le difficoltà della industria tessile, che incontra un mercato non disposto ad assorbire la sua produzione. La bassa percentuale delle

spese per l'abitazione sul totale dei consumi è conseguenza del blocco degli affitti; l'incremento che si nota nella spesa per l'abitazione dal 1954 al 1955, pari al 16,3%, rispecchia l'allentamento del blocco degli affitti e l'uso di migliori e più costose abitazioni.

Infine, tra gli altri consumi è notevole l'incremento delle **spese per trasporti**, che riflette l'incremento dei mezzi di trasporto in circolazione e lo sviluppo della industria automobilistica. Significativi pure gli aumenti delle spese per l'igiene e la salute.

Potremmo a questo punto concludere, con un senso di fondato ottimismo, la nostra analisi dell'andamento dei consumi. Ma queste osservazioni hanno un carattere troppo generale, per avere un quadro più aderente alla realtà è necessario approfondire il nostro studio: a questo scopo è interessante considerare la distribuzione geografica dei consumi e del reddito.

3) Ripartizione geografica dei redditi e dei consumi.

1. Gli studi del piano Vanoni hanno messo in evidenza gli **squilibri esistenti tra il Nord e il Sud**, e la ripercussione negativa di questo stato di fatto, su tutta l'economia nazionale.

Consta, infatti, che il 79% del reddito prodotto in Italia è concentrato nel Nord e solo il 21% nel Sud; secondo altri studi lo scarto nel reddito pro capite il Nord e il Sud sarebbe del 45%. Ancora secondo gli studiosi del piano Vanoni risulta che l'82% del reddito delle attività industriali ha origine nel Nord e solo il 18% nel Sud.

Prescindendo dal valore sociale di queste cifre, è evidente che, dal punto di vista economico, i **bassi redditi del Sud** si risolvono in notevoli difficoltà per l'assorbimento della produzione agricola e industriale, e sono una palla di piombo, **che rallenta tutto lo sviluppo economico nazionale**. E' necessario che anche il Sud partecipi con le sue energie, non ancora sfruttate, allo sviluppo economico nazionale e che **lo squilibrio tra queste due Italie si attenui**, perchè tutti gli italiani abbiano a godere maggior benessere.

2. Perciò, per valutare con una certa approssimazione la situazione economica nazionale bisogna conoscere in quale misura le varie circoscrizioni regionali hanno partecipato al progresso economico generale. A questo scopo, molto opportunamente, la Relazione Generale dei Ministri del Tesoro e del Bilancio, da cui andiamo raccogliendo la maggior parte delle informazioni di questo articolo, si diffonde su un'analisi dell'incremento dell'impiego di alcuni mezzi di produzione e di alcuni consumi secondo le grandi ripartizioni geografiche del paese.

Non ci è possibile riportare qui gli abbondanti dati che appaiono nella Relazione. Essi si riferiscono agli anni compresi tra il 1949 e il 1954, e riguardano l'impiego delle trattrici, dei carburanti e dei concimi nell'agricoltura, il consumo di energia elettrica per illuminazione, il consumo della carne, gli abbonamenti alle radio-audizioni e ai servizi telefonici, l'uso degli automezzi, le spese per spettacoli, gli introiti delle FFSS per trasporto passeggeri, attività edilizia, etc.

3. Da questa indagine risulta che l'incremento dei consumi, sopra elencati, del Meridione è stato proporzionalmente maggiore che nel Nord, non sempre, però, in modo tale da prospettare un sufficientemente rapido allineamento del Sud con il Nord. In particolare, il 1955 ha segnato una battuta d'arresto nello sviluppo delle regioni meridionali, e si deve concludere che lo squilibrio tra Nord e Sud, dopo le significative attenuazioni verificatesi negli anni scorsi, non ha segnato nel 1955 un ulteriore sostanziale miglioramento.

La stessa constatazione la troviamo ripetuta nel rapporto dell'OECE sulla situazione economica italiana (5).

Questa mancata piena partecipazione del Meridione al maggior benessere nazionale e alla produzione del reddito è un corollario di quanto abbiamo detto parlando dell'agricoltura.

Non ci resta quindi che concludere questo paragrafo, rilevando che gli squilibri strutturali della nostra economia permangono.

4) Gli investimenti.

1. Abbiamo già constatato che l'aumento degli investimenti lordi nel 1955, rispetto al 1954, è stato del 15,7%, essendo passati da 2.489 miliardi a 2.925 miliardi. La percentuale del reddito nazionale destinata agli investimenti è così passata dal 21,1% nel 1954, al 22,7% nel 1955, avvicinandosi sensibilmente alla percentuale del 25%, prevista dal Piano Vanoni per il 1964.

Investimenti lordi

TABELLA VI

SETTORI Beni d'investimento	Valore miliardi di lire			Variazioni percentuali 1955 : 1954	
	a prezzi correnti		prezzi costan. 1954	prezzi corren.	prezzi costan.
	1954	1955	1955		
Agricoltura	337	370	359	+ 9,8	+ 6,5
Industria	750	846	831	+12,8	+10,8
Trasporti e comunicazioni	414	422	431	+ 1,9	+ 4,1
Abitazioni	579	701	687	+21,1	+18,7
Opere pubbliche	242	250	241	+ 3,3	- 0,4
Varie	132	146	142	+10,6	+ 7,6
Totale investimenti fissi	2.454	2.735	2.691	+11,5	+ 9,7
Variazioni scorte	+ 35	+190	+190	—	—
Totale investimenti lordi	2.489	2.925	2.881	+17,5	+15,7

(5) *Situation et Problèmes de l'Economie italienne*, OECE, Paris, Octobre 1956.

La **tabella VI** dà maggiori informazioni per quanto riguarda gli investimenti negli anni 1954 e 1955. Vengono distinti, anzitutto, gli investimenti fissi delle scorte. Gli investimenti fissi sono quelli che più ci interessano, perchè meglio indicano la misura dello sviluppo dell'apparato produttivo. Come si può facilmente constatare, la maggiore concentrazione degli investimenti si è avuta nell'industria, ma gli incrementi percentuali maggiori si sono avuti nel settore abitazioni e in alcuni sottogruppi del settore trasporti.

A commento di questi dati sugli investimenti, riportiamo alcune valutazioni fatte dagli esperti dell'OECE.

« Nel 1955, come nel 1954, l'aumento del 10% degli investimenti lordi è stato per la metà dovuto alla costruzione di nuovi alloggi. Gli investimenti del settore industriale hanno registrato un aumento del 13%. Tuttavia, se si considera l'andamento degli investimenti industriali in un periodo più lungo, risulta che la quota degli investimenti industriali è diminuita in valore relativo rispetto agli altri investimenti; questa tendenza deve essere corretta se si vogliono raggiungere le mete del piano Vanoni... »

« Il rapporto del totale degli investimenti per il numero di abitanti (investimenti per abitante) resta in valore assoluto, anche nel 1955, basso: esso è di 90 dollari mentre per gli altri paesi OECE è in media di 140 dollari. Facendo questa raffronto, bisogna, però, tener presente che una differenza ancora maggiore esiste tra il reddito pro capite in Italia e negli altri paesi membri ».

2. Nel 1956, secondo i dati finora disponibili, la percentuale del reddito destinata agli investimenti non sembra sia di molto mutata rispetto al 1955, anzi, forse è un poco diminuita.

Sebbene non sia da temere un ristagno economico nell'immediato futuro, perchè i programmi di investimento in fase di esecuzione faranno sentire anche nel 1957 il loro benefico influsso, grava veramente sulla nostra economia la **difficoltà di reperire i mezzi** per garantire un ordinato sviluppo del programma di investimenti.

Abbiamo infatti bisogno che il ritmo degli investimenti continui intenso, specialmente in quei settori, ove più è necessario l'assorbimento della manodopera, e in quelle regioni, ove urge creare nuove fonti di reddito, e **a questo scopo sono indispensabili ingenti capitali.**

Ora sappiamo bene che il reddito nazionale è piuttosto limitato e che i consumi non possono essere ulteriormente compressi, anzi in certi settori devono espandersi; resta, quindi, fortemente ristretto il margine per gli investimenti.

Per discutere questo problema, dovremmo accennare a molte altre questioni ad esso connesse: quali la politica di credito, l'andamento dei salari e del costo della vita, la formazione del risparmio, il bilancio dello Stato etc., e infine ai *nostri rapporti economici con l'estero, da cui non si può mai prescindere in una valutazione della nostra economia.*

Di tutte queste cose non possiamo qui parlare per rispettare i limiti

che ci siamo posti all'inizio di questo articolo. Non ci resta quindi che concludere.

CONCLUSIONE

Essendoci proposti di commentare le principali voci del bilancio economico nazionale, abbiamo dovuto sorvolare importanti aspetti della nostra situazione economica, quale la situazione delle banche, l'andamento dei prezzi e del costo della vita, il livello dell'occupazione della manodopera etc.

Abbiamo, però, avuto modo di sottolineare **alcune caratteristiche di fondo e congiunturali dell'economia italiana**: le sue limitatezze, diremmo, congenite, e il suo considerevole slancio di rinnovamento e i soddisfacenti risultati fin qui ottenuti.

Tra i **problemi da risolvere** abbiamo accennato a quello agricolo e dello sviluppo delle aree depresse, a quello del finanziamento dello sforzo di industrializzazione del paese e della conseguente necessità di qualificare l'espansione dei consumi.

Si tratta di raggiungere un equilibrio più sano tra le varie attività economiche, tra reddito e popolazione, tra lo sviluppo delle varie regioni, tra consumi e investimenti. Alla realizzazione di queste mete devono convergere, in mutuo accordo, la politica economica dello Stato, delle organizzazioni sindacali e delle aziende private.

L'impegno per la soluzione di questi problemi ha un alto valore morale, ed è una **necessaria testimonianza di solidarietà nazionale e di carità cristiana**. Senza un'azione concreta in questo senso, perdono ogni valore molte affermazioni di interesse per il bene comune e per i valori sociali (6).

Mario Reina

(6) Ci permettiamo di rilevare che lo sviluppo dell'economia nazionale deve interessare non soltanto gli operatori economici, ma tutti coloro che sono chiamati ad agire sulla società, compresi i *sacerdoti*. Infatti, le tendenze in atto nell'economia nazionale e gli orientamenti del Governo in questo campo possono influenzare grandemente le abitudini e il modo di vivere delle nostre popolazioni. Perciò è necessario seguire attentamente, e, per quanto è possibile, prevedere l'evolversi della situazione economica, allo scopo di *adeguare opportunamente e tempestivamente la tecnica pastorale* alle nuove condizioni umane e sociologiche, che vengono causate dai cambiamenti economici.

Ad esempio, l'attuazione del *Piano Vanoni*, che prevede, nel giro di pochi anni, il passaggio di 900.000 unità di lavoro dal settore agricolo a quello dell'industria e dei servizi, impone ai *pastori d'anime* delle zone rurali di maggiore pressione demografica, una *sollecita ricerca ed applicazione dei mezzi più efficaci per preparare religiosamente e moralmente i loro fedeli al nuovo ambiente sociale*, in cui, con grande probabilità, molti di essi potranno venire a trovarsi, per ragioni di lavoro. Altre, infatti, sono le difficoltà e i pericoli morali dei paesi di campagna, altre quelle delle città o dei centri industriali; altre sono le condizioni e le esigenze di una società statica e chiusa, altre quelle di una società aperta ed in rapida evoluzione.